



Foto Ansa

L'incubo burocrazia per chi vuole tornare a casa

Rallentato e ostacolato il rientro in quelle abitazioni della zona rossa che non hanno subito danni. Il caso del Cineas il consorzio incaricato di esaminare le pratiche

Il reportage

J. B.

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

È tutto bloccato. Se si fa eccezione per le case del progetto di Bertolaso, quelle con la piattaforma antisismica, che si è scelto di sperimentare qui per la prima volta, in una scala di dimensioni enormi. È tutto bloccato, se si fa eccezione per le baracche in legno proliferate ovunque, provvisorie - certo - ma che costano soldi e comportano servizi, di luce e acqua. E che per questo rischiano di diventare qualcosa di difficile da rimuovere, quando si tratterà di restituire quei terreni vincolati alla loro destinazione.

La zona rossa copre 180 ettari di città chiusa. Ma in questa zona non tutti gli edifici sono di categoria E (pericolanti o vicini a immobili pericolanti). Ci sono anche costruzioni

Caos ricostruzione L'urbanista Piero Properzi: «A molti le regole non piacciono»

classificate come A e B, ovvero edifici che non hanno subito danni strutturali e che potrebbero essere ripristinati rapidamente. Ma la burocrazia non si muove, le domande vengono respinte, senza motivazione. Che succede?

Succede che l'esame delle pratiche è stato affidato da Fintecna a due consorzi ReLuis e Cineas. La loro consulenza costa 20 milioni di euro. Le pratiche sono seguite e certificate da professionisti dell'ordine degli architetti e degli ingegneri ma, nonostante questo, non passano l'esame. Vengono respinte senza chiare motivazioni, sulla base di criteri in contrasto fra loro.

C'è un documento dell'ordine degli architetti della Provincia dell'Aquila, datato 3 novembre, che co-

sì rappresenta Cineas: «È un organismo fantasma non presente fisicamente sul territorio. È un consorzio universitario che si avvale di 250 periti dei quali non si conoscono le competenze professionali, che esaminano dai loro studi i nostri progetti, senza omogeneità di criteri e senza tener conto di quanto stabilito da circolari e ordinanze».

La conclusione a cui giunge il documento è drammatica: «Cineas sta ostacolando l'attività di rientro nelle abitazioni creando enormi ed ingiustificati disagi ai professionisti e al loro pieno impegno alla risoluzione dei problemi».

Se L'Aquila non avesse subito questa colonizzazione burocratica, probabilmente il 30-40 per cento di quegli edifici oggi potrebbe avere l'agibilità. L'emergenza, con il suo impianto centralizzato che promette più efficienza e meno controlli, rischia di incartarsi su sé stessa, di trasformarsi in una emergenza troppo lunga, in cui rischia di naufragare la vocazione di un territorio che ha la sua ricchezza nel valore paesaggistico.

Piero Properzi è un aquilano illustre. Architetto, docente de l'università dell'Aquila, vicepresidente de l'Inu (l'Istituto nazionale di urbanistica): «Evidentemente a molti non piace l'introduzione di regole nel caos della ricostruzione», dice. E le regole prevedono che la ricostruzione sia affidata alle istituzioni politiche democratiche, «al presidente della regione». Ma proprio intorno all'annuncio fatto da Chiodi, della nascita di una «unità di missione» coordinata da Gaetano Fontana, urbanista e apprezzato alto funzionario, per molti anni, ai Lavori pubblici, si è scatenata una guerra che ritarda l'ordinanza di trasferimento dei poteri commissariali alla Regione. Così come non c'è traccia di un'altra proposta: «La nascita di un urban center nella zona rossa. Un luogo di trasparenza delle scelte a cui tutti i cittadini possano partecipare». ♦